

LUOGHI E STORIE SEGRETE **DI ROMA**

UN AFFASCINANTE PERCORSO
TRA CHIESE, PIAZZE E STRADE
CHE HANNO UNA STORIA LEGGENDARIA E FANTASTICA

“Roma è talmente piena di storie che potrebbe raccontarsi e portarsi in scena da sola. Ho cercato di vivere al massimo la città che mi è madre”. Gigi Proietti nel libro "Tutto sommato qualcosa mi ricordo", ed. Rizzoli, 2013.

INTRODUZIONE

Poche città al mondo come Roma hanno tanti luoghi che possono raccontare storie leggendarie e fantastiche. Sarà per la sua storia millenaria, sarà perchè da qui sono passati uomini e donne provenienti dai quattro angoli della terra, sarà perchè interi eserciti vi si sono accampati, sarà perchè lo stesso popolo romano è incline a creare e a credere in storie che hanno dell'incredibile, proviamo a raccontarle.

SANTO STEFANO ROTONDO **L'ARABO EDRI SI E LE MERA VIGLIE DI ROMA**

via di Santo Stefano Rotondo, rione I Monti

Tanto grande era l'ammirazione per la nostra città che sentite come la descrive uno dei più grandi geografi e cartografi della storia, l'arabo Edrisi vissuto verso il 1100. "Il letto del Tevere è lastricato di rame e nessuna lingua può descrivere le magnificenza della città... Il mercato degli uccelli è lungo una parasanga¹. Le terme sono più di seimila. La chiesa di Santo Stefano è la più straordinaria: è costruita in un unico blocco di marmo scavato dall'interno. Alla chiesa si accede da 101 porte di ottone, avorio, ebano e oro. Ma ciò che la rende straordinaria è che è circondata da 3.000 colonne su di ognuna c'è un penitente che prega Iddio notte e giorno senza scendere mai... (una specie di muezzin) ".

Idrisi (Ceuta 1099- Sicilia 1165) è stato un geografo e viaggiatore berbero. Fu invitato dal re Ruggero II di Sicilia a Palermo dove realizzò una raccolta di carte geografiche note con il titolo "Il libro di Ruggero". Aveva viaggiato per tutti i paesi del mar Mediterraneo, quindi si stabilì presso la corte del re normanno Ruggero II intorno al 1145. Ci ha lasciato il cosiddetto Libro di Ruggero in nove volumi edito dall'Istituto Orientale di Napoli e dall'Ismeo di Roma, in esso sono raccolte tutte le informazioni raccolte da Idrisi durante i suoi viaggi attraverso il Mediterraneo, nonché i resoconti di vari viaggiatori arabi. Per quei tempi è un'eccezionale testimonianza di cultura geografica.

A lui si deve anche un planisfero che riassume le conoscenze geografiche del tempo, inciso su una lastra d'argento nel 1154, ci è noto per le copie realizzate dai copisti perchè l'originale è stato predata durante una rivolta contro i normanni e fuso.

La chiesa di Santo Stefano Rotondo risale al V secolo, è stata gestita fino al 1580 dai Paolini ungheresi, dopo questa data è in cura al Pontificio Collegio Germanico-Ungarico. Oggi è chiesa nazionale di Ungheria. Fa parte della parrocchia di Santa Maria in Domnica alla Navicella.

¹ **Parasanga** antica unità di misura lineare persiana utilizzata anche in Egitto e presso altri popoli del Medio Oriente. Corrisponde a circa Km 6.

La chiesa venne edificata su di una parte della caserma romana dei Castra peregrina, alloggi delle truppe provinciali e in corrispondenza di un mitreo (anno 180) rimesso in luce negli anni 1973-75. Nei pressi era la domus dei Valeri. La chiesa fu voluta da papa Leone I Magno (440-461) sotto il quale venne costruita anche la chiesa di Santo Stefano a via Latina. Tuttavia dalle fonti sappiamo che la chiesa venne consacrata da papa Simplicio (468-483).

L'edificio aveva una pianta circolare, costituita in origine da tre cerchi concentrici: uno spazio centrale dal diametro di 22 metri delimitato da 22 colonne architravate sulle quali poggia il tamburo (alto 22,16 metri), intorno a questo spazio centrale c'era un anello in muratura che formava un ambulacro di 42 metri di diametro e di un'altezza inferiore rispetto al corpo centrale dell'edificio, questo anello era delimitato da colonne collegate da archi oggi inseriti nel muro continuo. Il terzo anello, quello più esterno oggi è scomparso (diametro 66 metri). Da questo anello più esterno partivano quattro ambienti di maggiore altezza che trasformavano la pianta centrale della chiesa in una pianta a croce greca. Lo spazio del secondo anello era probabilmente scoperto come testimonia il disegno fatto nel Trecento.

Gli interni erano decorati con lastre di marmo, sono state rinvenute tracce di esso nel pavimento (cipollino) e i fori sulle pareti testimoniano la presenza di un rivestimento.

Il colonnato che circonda lo spazio centrale è formato da 22 colonne di riutilizzo, infatti sono di altezze diverse, mentre i capitelli ionici furono eseguiti nel V secolo. Anche gli architravi hanno altezze leggermente diverse.

La chiesa presenta analogie con la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, modello dell'architettura rinascimentale per tutto il medioevo.

Nel VI secolo fu ornata di mosaici. Nel monastero attiguo trovarono rifugio i seguaci di San Benedetto messi in fuga da Subiaco dai Longobardi nel 601. Nel VII secolo papa Tedoro vi portò le reliquie dei santi Primo e Feliciano collocate nel braccio nord orientale, il catino absidale venne decorato da un mosaico a fondo oro eseguito da artista di origine bizantina. Nell'XI secolo la cappella fu ristretta per ospitare la sacrestia, nel 1586 le pareti furono affrescate da Antonio Tempesta² con le storie del martirio dei due santi. Nei secoli seguenti la chiesa decadde, perse la copertura originaria, l'anello esterno e tre dei quattro bracci, restaurata da Innocenzo II nel 1139-1143 fu creato il porticato di ingresso coperto a volta a cinque arcate su colonne di reimpiego e capitelli tuscanici. Le 14 finestre aperte sul tamburo vennero murate.

Di nuovo un periodo di abbandono finché papa Niccolò V affidò il restauro completo allo scultore fiorentino Bernardo Rossellino³ che rifece coperture e pavimento, rialzandone la quota, collocò al centro un altare marmoreo. Rimase solo il braccio utilizzato come vestibolo in corrispondenza dell'atrio. Alcuni autori ipotizzano anche, in questi lavori, un ruolo di Leon Battista Alberti. Nel 1580 venne costruito un recinto ottagonale intorno all'altare con affreschi di Niccolò Circignani, detto il Pomarancio⁴, che raffigurano la storia di Santo Stefano. Tre anni dopo lo stesso pittore affrescò il muro che chiude l'ambulacro con 34 scene di martirio impressionanti per la rappresentazione delle atrocità inflitte ai martiri cristiani. Secondo alcuni autori oltre al Pomarancio vi lavorarono anche il Tempesta e allievi. Il ciclo inizia con la Strage degli Innocenti, la

² **Antonio Tempesta** (Firenze 1555 - Roma 1630) pittore e incisore del primo periodo del barocco. Collaborò alla decorazione di palazzo Vecchio. Trasferitosi a Roma lavorò per papa Gregorio XIII affrescando alcune mappe della Sala delle Carte Geografiche in Vaticano, tra cui quella famosa di Roma 1593. Sue opere a San Giovanni de Fiorentini e a palazzo Farnese di Caprarola. Tornato a Firenze lavorò agli Uffizi alla decorazione dei soffitti. Tornato a Roma si dedicò alle illustrazioni, celeberrime le 150 della Bibbia, detta "del Tempesta". Suoi disegni al Louvre, al museo di Berlino, alla National Gallery di Edimburgo.

³ **Bernardo Rossellino** (Bernardo di Matteo Gamberelli o Gambarelli, Settignano 1409 - Firenze 1464) architetto e scultore. È fratello di Antonio anch'egli artista. Fu lui a codificare il genere della tomba umanistica volta a celebrare il defunto laico per le sue opere terrene (monumento a Leonardo Bruni in Santa Croce a Firenze). Il suo più importante contributo architettonico è nella piazza di Pienza, fu il continuatore di Leon Battista Alberti.

⁴ **Pomarancio** (Pomarance PI 1530-1597 circa), padre di Antonio, suoi gli affreschi del Belvedere in Vaticano tra i primi lavori. Lo troviamo a Orvieto nella Cattedrale, Umbertide, Città di Castello e Città della Pieve. Lavorò tra il 1582 e il 1583 nella chiesa di Santo Stefano Rotondo al Celio per realizzare le 24 scene del martirio del santo titolare in toni di giallo da imitare rilievi scultorei. È documentata la sua presenza all'abbazia di Valvisciolo presso Sermoneta.

Crocefissione di Gesù, il martirio di Santo Stefano con sullo sfondo i supplizi degli Apostoli. Ogni dipinto ha didascalie in latino e italiano. Alcune scene vennero malamente ridipinte dell'Ottocento.

SANTA MARIA IN TEMPULO **NUMA POMPILIO E L'IRA DI GIOVE**

via di Valle delle Camene, rione XIX Celio

Nei tempi remotissimi della fondazione di Roma in questo luogo c'era una fonte la Fons Camerarum, la fonte sacra alle Muse (le Camenae⁵ appunto), qui veniva il saggio e mite secondo re di Roma Numa Pompilio per incontrarsi con la ninfa Egeria, questa lo consigliava sulle migliori leggi da dare al giovane Stato romano e sugli ordini sacerdotali da fondare. Siccome era una bellissima fanciulla, come si usa dire "da cosa nasce cosa" a forza di incontri segreti, tra una legge e l'altra, la ninfa Egeria diventò sua amante e poi sposa. Per un errore degli storici medioevali questo luogo di incontro venne identificato in Caffarella dove si trova il Ninfeo di Egeria, ma studi più approfonditi hanno affermato che quel posto era solo il ninfeo della villa di Erode Attico del II sec. d.C. Ma tant'è, ancora l'acqua che sgorga nei pressi si chiama Acqua Santa o Acqua Egeria e con questo nome viene imbottigliata. Si tratta di un'acqua a km 0.

Ma torniamo al nostro buon sovrano. Un brutto giorno per Roma venne una grande pioggia con temporale, fulmini e saette si scagliavano sulla città e sembrava non finire mai. Il buon re si rivolse alla sua amata Ninfa: "Come posso fare per far terminare questo tempaccio", e la ninfa: "Non spaventarti mio diletto, troverai il modo di placare l'ira di Giove. Dovrai catturare i più antichi dei del suolo romano Pico e Fauno, loro ti indicheranno il rito di espiazione". In effetti ancora oggi se imboccate via del Circo Massimo per salire sull'Aventino, partendo dalla stazione della metro B Circo Massimo, appena inizia la salita e voltate a sinistra, trovate via della fonte di Fauno. In quei tempi lontani ed ecologici c'era un bel boschetto con una fonte frequentata dagli dei. Numa andò in quel luogo, sacrificò un'agnella e mise coppe e brocche per il vino e si nascose. Quando giunsero i due dei assetati, bevvero il vino, mangiarono quindi caddero addormentati. A quel punto saltò fuori Numa e li legò. Quando si svegliarono il buon Numa disse: "Sacre divinità, perdonate il mio gesto sacrilego! Come posso io placare l'ira di Giove?", e loro risposero in coro: "Noi siamo divinità dei boschi non possiamo nulla sulle tempeste! Però possiamo chiamare Giove e farlo venire in questo luogo, tu, anche se amante di una dea, non potresti mai". E così fece. Sciolse Pico e Fauno, questi invocarono il re degli dei, tremò la vetta dell'Aventino e degli altri sei fatali colli, la terra sotto i loro piedi sembrò sprofondare, quand'ecco apparve Giove. Il cuore di Numa sembrava scoppiare, i capelli gli si rizzarono sulla testa, voleva scappare ma, si fece coraggio e disse: "Signore di tutti gli dei, ti ho sempre onorato e rispettato, ho sempre sacrificato a te nelle feste comandate, dimmi cosa posso fare per placare questa tempesta?". "Taglia una testa" rispose Giove. A tanta richiesta Numa impallidì perchè odiava la violenza. "Taglierò una testa di cipolla del mio orto", "No, la testa di un uomo", "Va bene taglierò i capelli sulla testa di un uomo", "Voglio l'anima!", "Certamente avrai la testa di un pesce". Allora il potente re degli dei rise, il cielo si sgombrò di nubi e il sorriso apparve sul volto di Giove che disse: "Sei un re saggio, sei degno di parlare con gli dei, domani a mezzogiorno avrai la prova della mia benevolenza nei tuoi confronti". L'indomani a mezzogiorno il popolo circondava scettico Numa seduto sul suo trono quando in un cielo sgombro di nubi si udirono tre tuoni. Dal cielo venne giù leggero e in un fascio di luce uno scudo di bronzo, segno del favore di Giove. Subito, perchè non fosse rubato, il re ordinò di farne altri undici uguali e li consegnò ai sacerdoti Salii devoti a Marte e Giove.

A ricordo della leggenda, ogni anno venivano sacrificati piccoli pesci d'acqua dolce.

⁵ **Le Camene** erano, per i romani, divinità arcaiche delle sorgenti dette anche ninfe. Erano quattro: Egeria, Carmenta, Antevorta (che guarda avanti) e Postvorta (che guarda indietro). A loro erano attribuite facoltà profetiche o generalmente ispiratrici. Esse divennero la personificazione romana delle Muse (Carmentaris da carmen = canto).

Dopo questa bella leggenda che si rifà alle origini di Roma, veniamo alla storia di questo luogo. Ci troviamo davanti alla chiesa di Santa Maria in Tempulo, una chiesa sconsacrata destinata dal sindaco Francesco Rutelli⁶ alla celebrazione di matrimoni civili. Questo edificio è strettamente collegato ad un piccolo monastero ricordato per la prima volta nell'806 (menzionato per il saccheggio dei Saraceni), mentre la chiesa stessa è del VI secolo. Il nome deriverebbe dal fatto che la chiesa è stata edificata su un tempio romano. Fino al XII risulta abitato da monache benedettine. Il campanile, oggi inglobato nella muratura esterna risale al 1155. Nel 1222 le monache di Santa Maria in Tempulo si trasferirono nel vicino monastero di San Sisto Vecchio e portarono con loro l'immagine della Madonna che oggi è nella chiesa di Santa Maria del Rosario in Prati (via degli Scipioni). Divenne abitazione civile, saccheggiato nel XIV secolo, trasformato in ninfeo di villa Mattei (oggi villa Celimontana), poi casale agricolo, fienile fino ai primi del Novecento. Con la sistemazione della passeggiata Archeologica divenne studio degli scultori Ugo Quaglieri e Francesco Sansone fino agli anni Novanta quando vennero compiuti importanti lavori di restauro per destinare il luogo a sede sussidiaria (resta la saletta rossa sul Campidoglio nel palazzo dei Conservatori) dei matrimoni civili. Per citare gli ultimi matrimoni di personalità del mondo dello spettacolo, della cultura, della politica, qui si sono sposati Giovanna Melandri⁷ (già ministro della cultura ora pres. del MAXXI), la presentatrice Mara Venier⁸, Gaia De Laurentis⁹, Max Pezzali del gruppo musicale 883.

PIAZZA CAVOUR **LA BAMBOLA DI TRIFENA** *piazza Cavour, rione XXII Prati*

Il 10 maggio 1889 mentre si scavavano le fondamenta del palazzo di Giustizia, per noi romani il Palazzaccio, vennero alla luce due sarcofaghi, nel primo lo scheletro di un uomo anziano, nell'altro istoriato era penetrata dell'acqua, in esso si trovava una giovinetta, aveva il capo scheletrito ricoperto di una folta capigliatura ondeggiante nell'acqua, questi capelli scuri erano così lunghi che scendevano oltre la cintura. Una coroncina di mirto bloccata da un fermaglio d'argento era posata sulla testa e si era fossilizzata rimanendo intatta. Aveva al dito un anello con il nome Fileto e una stupenda bambola d'avorio al fianco. Aveva orecchini in oro e perle, anelli con ametiste, collane di smeraldo. Sul sarcofago il nome Trifena Crepareya.

Trifena aveva diciannove anni, siamo nell'epoca dell'imperatore Marco Aurelio, le legioni romane combattevano in Oriente contro i Parti, in Occidente, lungo il Danubio contro i Quadi e Marcomanni, la città era splendida per i suoi monumenti e un tiepido sole autunnale la scaldava. Trifena era innamorata di Fileto, aveva dovuto attendere il suo uomo che era a combattere lungo i confini dell'impero. Lo aveva conosciuto a 13 anni e si erano promessi amore eterno. Si erano visti poche altre volte, adesso aveva 19 anni e per i tempi era quasi una zitella.

Quando il suo uomo era partito per l'Oriente a combattere con l'esercito romano guidato da Lucio Vero, Trifena aveva baciato i suoi occhi, la sua bocca e gli aveva donato la bambola fatta apposta per lui. Non era una bambola era il corpo di una adolescente curato nei minimi particolari secondo una sensibilità naturalistica, la testa poi era il perfetto ritratto di Trifena, il naso alla greca, gli occhi grandi, il labbro superiore sporgente che sembra sorridere. Una fidanzata bambina.

⁶ **Francesco Rutelli** (Roma 1954) è stato sindaco di Roma dall'8 dicembre 1993 all'8 gennaio 2001, è stato ministro per i Beni e le Attività Culturali e vicepresidente del Consiglio del governo Prodi tra il 2006 e il 2008.

⁷ **Giovanna Melandri** (New York 1962) politica ed economista, già deputato, ministro di tre governi (D'Alema I, D'Alema II e Amato) ministro dei Beni Culturali e ministro dello Sport nel secondo governo Prodi. E' anche cittadina Usa.

⁸ **Mara Venier** (Venezia 1950) pseudonimo di Mara Povoleri, conduttrice televisiva e attrice detta "la Signora della domenica" per aver condotto per tanti anni Domenica in.

⁹ **Gaia De Laurentis** (Roma 1970) attrice e conduttrice televisiva, diplomata con Strehler ha recitato con un ruolo da protagonista in "Sei forte maestro" con Emilio Solfrizzi.

Per Fileto era l'altra Trifena, una sua foto ricordo, il suo doppio, l'innamorata gli aveva regalato se stessa.

Fileto aveva portato con se quella bambola, attraverso mille marce, dormendo in cento accampamenti diversi, sopravvivendo a cento battaglie, finalmente era ritornato a Roma. Una grande gioia coglieva i due innamorati, tutto era pronto per la cerimonia nuziale. Lei avrebbe donato la bambola al tempio di Venere come segno di passaggio tra l'adolescenza e la maturità. Un banchetto nella casa di lui, spezzare il pane insieme e mangiarlo come segno di unione, il corteo nuziale avrebbe accompagnato i due sposi nella loro casa tra canti e qualche battuta frizzante, giunti sulla porta di casa lui l'avrebbe presa in braccio per superare la soglia di casa, sarebbe stato un brutto segno del destino se lei avesse inciampato.

Ma... una febbre maligna la colpì e la notte prima del matrimonio Trifena morì. La casa si riempì delle urla di dolore della donna e della servitù, poi i familiari e le amiche provvidero alla sepoltura. Per tomba fu scelto un terreno appartato destinato a ville private sulla riva destra del Tevere non lontano dal mausoleo di Adriano, oggi Castel Sant'Angelo e da una strada fiancheggiata dai sepolcri dove ora è via della Conciliazione, tale strada continua sotto la navata centrale della basilica di San Pietro dove era e c'è ancora oggi una vasta necropoli, fra tante tombe anche quella dell'apostolo Pietro.

La scoperta di questa tomba con la bambola fu un fatto veramente eccezionale, colpì l'immaginazione di tutti, in particolare del poeta Giovanni Pascoli¹⁰ che ammaliato scrisse una poesia a lei dedicata: "Ti nascondevi, o fanciulla, nell'acqua trasparente, e sull'onda nuotavano i tuoi capelli di felce. Avevi concesso alla notte oscura di scioglierli?". La vicenda immaginata dal poeta parte dall'anello con incisa la parola "Filetus", che potrebbe essere il suo promesso sposo, infatti venivano sepolte con la bambola le donne vergini. Oggi la bambola è conservata nel Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, al piano seminterrato.

Piazza Cavour è sistemata a giardini e ha al centro la **statua** dello statista piemontese Camillo Benso Conte di Cavour opera di Stefano Galletti¹¹ del 1895. Sulla piazza lo storico cinema teatro **Adriano**, si tratta di un teatro risalente al 1898, su progetto di Luigi Rolland, era in legno, dopo solo sette mesi fu distrutto in un incendio. Ricostruito parzialmente in cemento armato venne reinaugurato con la Gioconda di Ponchielli. Aveva sala a ferro di cavallo e nella volta era rappresentato l'imperatore Adriano. Tra il 1936 e il 1950 vi si tennero i concerti dell'Accademia di Santa Cecilia. Nel 1950 l'interno venne smantellato per trasformarlo in due sale cinematografiche: l'Adriano con ingresso da piazza Cavour e l'Ariston con ingresso da via Cicerone. Nel 1965 vi si esibirono i Beatles nella loro unica tournée romana. Nel 1997 venne trasformato in multisala con ben 10 schermi. Solo la facciata è originale. Vi affaccia una **chiesa cristiana Valdese** di stile goticeggiante su progetto dell'arch. Paolo Bonci coadiuvato dall'ing. Mario Rutelli.

Ma l'edificio che domina con la sua mole la piazza è il **Palazzo di Giustizia**. I romani lo chiamarono da subito "Il palazzaccio" per i problemi di staticità che ebbe sempre. Si caratterizza per l'eccesso scenografico smisurato. Fra i più imponenti e grandiosi di Roma post unitaria, massima opera di Guglielmo Calderini¹². I lavori durarono 22 anni, venne inaugurato nel 1910, ma

¹⁰ **Giovanni Pascoli** (San Mauro di Romagna 1855 - Bologna 1912) poeta e figura emblematica della letteratura italiana di fine Ottocento. Nonostante la sua formazione positivista è con Gabriele D'Annunzio il maggior poeta decadente italiano.

¹¹ **Stefano Galletti** (Cento 1832 – Roma 1905) studiò all'Accademia di San Luca con Pietro Tenerani, uno dei firmatari del manifesto del Purismo. Sua la statua di San Lorenzo (1865) sulla colonna posta davanti alla basilica romana, la statua a Girolamo Savonarola a Ferrara del 1875, la statua della libertà a San Marino. Fu presidente dell'Accademia di San Luca.

¹² **Guglielmo Calderini** (Perugia 1837- Roma 1916) Esponente dell'elettismo accademico, fu docente a Perugia, Pisa quindi a Roma. Lavorò lungamente al Genio Civile. A Roma ha realizzato il Palazzo di Giustizia, iniziato nel 1880, finito nel 1911, il Quadriportico della basilica di San Paolo e la cappella del Coro con stalli lignei. A Perugia ha realizzato la chiesa di San Costanzo, palazzo Bianchi e palazzo Cesaroni attuale sede del Consiglio Regionale

la quadriga bronzea venne collocata solo nel 1926. Appare costruito in travertino ma è solo rivestito di questo materiale, è in cemento armato, uno dei primi palazzi d'Europa. E' un edificio rettangolare tutto in travertino, di massiccia ed elaborata architettura ispirata a forme del tardo impero e del barocco romano. La movimentata facciata sul lungotevere (piazza dei Tribunali): corpo mediano a tre piani e due ali più basse, è coronata da una quadriga bronzea di Ettore Ximenes, statue colossali di giureconsulti di Maccagnani, Quattrini, Benini, Tripisciano, Dazzi e Biondi ne ornano le rampe d'accesso. Dal portale mediano, sormontato dal gruppo scultoreo con "La Giustizia tra la Legge e la Forza", di Quattrini, si passa nel cortile dove è una grande statua delle Legge dello stesso Quattrini, anche qui statue di giureconsulti. Nel salone d'onore affreschi di Cesare Maccari. La facciata su piazza Cavour presenta, ai lati dello scalone di ingresso, due fontane a vasca. Oggi è sede della Corte Suprema di Cassazione. E' stato recentemente sottoposto a lunghi lavori di ristrutturazione delle fondazioni.

La piazza è stata interessata per ben 8 anni da lavori per la costruzione di un parcheggio sotterraneo, il 25 gennaio 2012 è stata riaperta al pubblico e pedonalizzata l'area ai piedi del palazzo di Giustizia, attualmente l'area a verde e pedonale si estende per 14.000 mq¹³.

SANTA MARIA MAGGIORE **LA LEGGENDA DEL PATRIZIO GIOVANNI**

piazza di Santa Maria Maggiore, rione I Monti e XV Esquilino

Nell'anno 352 il papa Liberio e la Chiesa erano già alle prese di una delle tante eresie che hanno attraversato la sua storia millenaria. Sebbene dall'editto di Milano (313) erano passati solo quaranta anni scarsi, una fede che raccoglieva milioni di persone, già si divideva e si combatteva al proprio interno. Un monaco e teologo di Alessandria d'Egitto (256-336) sosteneva che la natura di Gesù fosse sostanzialmente inferiore a quella di Dio e che, pertanto non esisteva la Trinità. Sebbene Ario fosse stato scomunicato e la sua dottrina condannata l'Arianesimo resistette a lungo tanto da diventare religione ufficiale dell'impero durante il regno di Costanzo II. Originatasi in oriente e diffusasi in quell'area geografica, nel IV secolo si diffuse anche in Italia. I Germani convertiti al cristianesimo abbracciarono l'arianesimo fino al VII secolo.

Ma la tradizione popolare ha dimenticato questi scontri ideologici e ha creato una leggenda gentile.

Il patrizio Giovanni e sua moglie non avevano figli. Essi pregavano ogni giorno Maria perchè mandasse loro un erede e fecero voto di compiere un'opera a suo favore. La notte del 5 agosto la Vergine apparve in sogno ad entrambi ed al papa Liberio e disse a tutti e tre: "Erigete una chiesa dedicata al mio nome là dove domani mattina troverete la neve".

La mattina, appena svegli, i coniugi e il papa si misero in cammino in cerca di questo luogo, un po' increduti, un po' speranzosi. Sul colle Esquilino si incontrarono tutti e tre e trovarono un terreno rettangolare coperto di neve. In quel luogo venne eretta la basilica di Santa Maria Maggiore detta anche Liberiana dal nome del Papa, contemporaneamente la donna ebbe le prime avvisaglie di essere rimasta incinta.

Ecco come Giuseppe Gioacchino Belli¹⁴ raccolta la popolare vicenda:

dell'Umbria, oltre all'imponente palazzo che porta il suo nome, costruito sulla demolita Rocca Paolina. Suoi i progetti per la facciata del duomo di Savona e per il palazzo comunale di Messina. A Città di Castello Calderini progettò l'edificio delle Terme di Fontecchio. Mori suicida forse per le forti critiche ricevute per il palazzo di Giustizia di Roma.

¹³ **Giardini piazza Cavour.** La notizia dalla cronaca di Roma de "la Repubblica" del 26.01.12.

¹⁴ **Giuseppe Gioacchino Belli** (Roma 1791 - 1863) poeta italiano, nei suoi 2.200 sonetti composti in vernacolo romanesco raccolse la voce del popolo di Roma negli anni di grandi sconvolgimenti che portarono al Risorgimento nazionale. Rappresentano un grande affresco del popolo con i suoi usi, costumi, superstizioni, nessuno meglio di lui ne seppe cogliere la vera anima.

La Madon de la neve è una Madonna
diverza assai da la Madon de Monti,
da quell'antra vicin'a Ttor de Conti
e da quella der Zasso a la Ritonna.

Sopra di lei m'ariccontava nonna,
fra ttant'antri bellissimoi ricconti,
na'storia vera da restacce tonti,
che nun ze n'è ppiù intesa la siconna.

Ciovè che un cinqu'agosto, a ora certa,
nevigò in zimetria su lo sterrato
fra villa Strozzi e 'r palazzo Caserta.

E intanto un papa s'inzognò un sprennore;
e "va?" s'intese di "dov'ha ffioccato
fa' ffrabbicà SSanta Maria Maggiore".

Veniamo alla realtà storica della meravigliosa basilica che abbiamo davanti. Essa sorge sul punto più alto del colle Esquilino (Cispio). Fu costruita da papa Sisto III tra il 432 e il 440, quindi è la prima costruita da un papa e non da un imperatore, è così chiamata perché è la più grande chiesa di Roma dedicata a Maria.

L'arco di trionfo e la navata centrale conservano ancora i mosaici del tempo di Sisto III. Questi rappresentano l'insolito tema dell'infanzia di Gesù e scene dell'Antico Testamento. Gli antenati di Cristo sono raffigurati nei riquadri sopra le colonne (a destra le storie di Mosè e Giosuè, a sinistra storie di Abramo, Isacco e Giacobbe), mentre la vita di Gesù è raffigurata sull'arco trionfale (al sommo dell'arco "Trono di Cristo", a sinistra dall'alto: Annunciazione, Epifania, Strage degli Innocenti e Gerusalemme; a destra dall'alto: Presentazione al Tempio, Fuga in Egitto, I magi davanti a Erode, Betlemme). Guardando attentamente i riquadri si possono notare le infinite sfumature e i contrasti di colori dei cieli, della vegetazione, degli edifici, dei volti, delle vesti, delle armi e di tutti gli altri particolari che compongono le singole scene.

Al tempo di Niccolò IV risale invece il mosaico dell'abside che fu realizzato da Jacopo Torriti tra il 1291 e il 1296. L'artista firma il mosaico nella calotta in basso a sinistra: IACOB(US) TORRITI PICTOR H(OC) OP(US) FECI(T). Al centro dell'abside Gesù e Maria sono seduti sullo stesso trono e Cristo nell'incoronare la madre, mostra ai fedeli il libro con le parole che spiegano l'intero mosaico "Vieni mia diletta e ti porrò sul trono". A destra il cardinale Giacomo Colonna, a sinistra il papa Niccolò IV. Ancora una schiera di angeli e santi. Ai loro piedi putti – amorini che navigano, veleggiando, le acque del fiume Giordano.

Notare i mosaici sulla facciata esterna della chiesa realizzati tra il XIII e il XIV secolo da Filippo Rasuti, questi illustrano nella parte superiore Cristo benedicente, angeli, simboli degli evangelisti, la Madonna e i santi Paolo, Jacopo, Girolamo, Battista, Pietro, Andrea e Mattia. Nella parte inferiore gli episodi della miracolosa nevicata estiva legata alla costruzione della chiesa, al papa Liberio e al patrizio Giovanni.

Entrando nella chiesa dobbiamo soffermarci su alcuni capolavori. Nell'abside affreschi di profeti opera di Pietro Cavallini, Cimabue o Giotto giovane. Nella confessione reliquia della culla di Betlemme. Nella navata di destra si trova la cappella Sistina voluta da Sisto V opera di Fontana. Nella navata di sinistra si trova la cappella Paolina o Borghese ordinata da Paolo V al Ponzio. Questa è l'unica delle quattro basiliche ad avere la porta santa a sinistra e non a destra come tutte le altre.

LA TRINITA' DEI PELLEGRINI

piazza della Trinità dei Pellegrini, rione VII Regola

San Filippo Neri¹⁵ è un santo molto amato a Roma, la tradizione popolare ne fa un gigante di bontà e simpatia. Fiorentino di origine, si stabilì a Roma molto giovane, in una città corrotta dove chi governava faceva ampio uso del nepotismo, lui decise di dedicarsi ai più giovani, ai bambini di Roma, a quelli che vivevano per strada, abbandonati dai genitori, a differenza dei metodi educativi del tempo basati sull'autorità e le percosse fisiche lui preferì l'arma dell'amore, dell'ironia, delle simpatiche battute di spirito, facendoli divertire e giocare. Tutti ricordano la celebre: "State buoni se potete", per questo suo immenso lavoro ricevette l'appellativo di "Secondo apostolo di Roma", ma anche il "Santo della Gioia" o il "Giullare di Dio". Fu il fondatore dell'Oratorio, poi proclamato congregazione da papa Gregorio XIII nel 1575. E' stato proclamato compatrono di Roma.

Anche in anni vicini a noi l'apostolato di Filippo Neri ha prodotto libri, commedie e film, basterà ricordare "State buoni se potete" film del 1983 con Johnny Dorelli e il relativo album del cantautore Angelo Branduardi che compare nello stesso film. Ancora nel 2010 una fiction prodotta dalla Rai dal titolo "Preferisco il Paradiso" raccontava la vita di questo santo interpretato da Gigi Proietti.

Questo uomo verso i trent'anni ebbe una visione, mentre vegliava in preghiera si spense il lume, apparve una gran luce e una voce disse: "Tu che cerchi la Verità ricorda che il Padre l'ha nascosta ai Savi e l'ha rivelata ai fanciulli" e poi ancora: "Chiunque non riceverà il messaggio del regno di Dio come un piccolo fanciullo non entrerà in esso". Da allora si era fatto sacerdote e dedicato ai bambini.

Una volta andò dal papa e si lamentò del Vicario dell'Annona che affamava il popolo. Quando questi lo seppe andò a trovare il santo e protestò energicamente, Filippo chiese allora al vescovo di affacciarsi alla finestra, invece di vedere i tetti di Roma, videro i dannati dell'inferno nelle mani di diavoli orribili e feroci. Allora il vescovo cadde in ginocchio e capì che doveva occuparsi dei poveri.

In occasione del Giubileo del 1550 padre Filippo fondò la confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini per alloggiare i pellegrini che venivano dai paesi più lontani. In quell'occasione aggiunse alle cerimonie del giubileo anche la visita delle Sette Chiese, le quattro basiliche che hanno la porta Santa più San Sebastiano fuori le mura, Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo fuori le mura.

Fra tanti pellegrini di umile condizione c'era anche qualche famiglia agiata, così venne una nobildonna di Caprarola, benefattrice dell'Ordine dell'Oratorio, giovane, in cinta, terribilmente preoccupata dal parto. Filippo aveva provato a rassicurarla, gli aveva assicurato le sue preghiere affinché tutto andasse bene, ma nonostante ciò appena si accennava all'evento prossimo sbiancava in volto e tremava dallo spavento. Al momento di salutarla il santo le disse: "Non ti preoccupare, ho fatto un patto con il Signore! Quando sarà il momento di partorire sarò io a soffrire le doglie per te!", era una delle stranezze del santo, la nobildonna sorrise, i presenti rimasero interdetti.

¹⁵ **San Filippo Neri** (Firenze 1515 - Roma 1595) proclamato santo nel 1622. Le sue spoglie sono nella chiesa di Santa Maria in Vallicella dal 1602 (la chiesa Nuova).

I mesi passarono, una notte la comunità dell'Oratorio fu svegliata dalle grida del santo, tutti accorsero al suo capezzale, egli si contorceva del letto e a intervalli più o meno regolari gridava dal dolore. All'alba i dolori cessarono, Filippo si riprese, stordito ma tutto era passato. In pochi giorni giunse la notizia che la nobildonna di Caprarola aveva partorito nella stessa notte quasi senza dolore. Direi un santo dalla parte delle donne! Un pre-femminista! Oltre che simpatico e buono.

Siamo nella piazza sulla quale si affaccia la chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini con il suo convento. La chiesa venne concessa nel 1558 da Paolo IV alla Arciconfraternita dei Pellegrini e Convalescenti istituita da Filippo Neri. Ricostruita nel 1603-16 su disegno di Paolo Maggi ha una alta facciata di effetto pittorico e leggermente concava a due ordini di sei colonne corinzie e composite e ornata da quattro nicchie con statue degli Evangelisti di Bernardino Ludovisi. La facciata è opera di Francesco De Sanctis¹⁶ (1723).

Interno a croce latina a una sola vasta navata con tre cappelle per lato, rimaneggiata nel 1853 da Antonio Sarti. All'altare del braccio destro della crociera "San Matteo e l'Angelo" del fiammingo Cobaert che scolpì la figura dell'evangelista e di Pompeo Ferrucci che scolpì la figura dell'angelo. Nel lanternino della cupola il "Padre Eterno e angeli" di Guido Reni. All'altare maggiore la "Santissima Trinità" opera di Guido Reni¹⁷ del 1624, ai lati grandi candelabri in bronzo di Orazio Censore del 1616. Al secondo altare di sinistra "Madonna e Santi" del Cavalier d'Arpino¹⁸. Al primo altare di sinistra "San Carlo, Domenico, Filippo e Felice da Cantalice" del Borgognone (1777).

L'attiguo ospizio eretto per i pellegrini del Giubileo del 1625 (ne ospitò quasi 600.000), fu trasformato in ospedale durante i combattimenti della Repubblica Romana contro i francesi sul Gianicolo del 1849, era diretto da Cristina di Belgioso, vi lavorava anche la giornalista americana Margaret Fuller, qui vi morirono Goffredo Mameli per una cancrena alla gamba amputata troppo tardi e altri combattenti per la libertà.

Papa Benedetto XVI, il 23 marzo 2008 ha eretto tale chiesa in parrocchia personale per quei fedeli che vogliono seguire la Messa e tutti i Sacramenti secondo la forma straordinaria del Rito romano, cioè in latino. Primo parroco è stato nominato Joseph Kramer.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Guida d'Italia, Roma, ed. Tci, 1993.
- AA.VV. Roma, libri per viaggiare, ed. Gallimard – Tci, 1994.
- AA.VV. I rioni e i quartieri di Roma, ed. Newton & Compton, 1989.
- AA.VV. Le strade di Roma, ed. Newton & Compton, 1990.
- Claudio Rendina (a cura di), Enciclopedia di Roma, ed. Newton & Compton, 2005.

¹⁶ **Francesco De Sanctis** (1679 - 1731) conosciuto per la scalinata di Trinità de Monti per la quale si è ispirato al porto di Ripetta, ha realizzato la facciata della chiesa della Trinità de Pellegrini al rione Regola.

¹⁷ **Guido Reni** (Bologna 1575-1642) pittore e incisore, si accostò ventenne all'Accademia dei Carracci. Sue opere nei principali musei del mondo. San Michele Arcangelo nella chiesa romana di Santa Maria della Concezione, il Suicidio di Cleopatra nella pinacoteca Capitolina, Atalanta e Ippomene al museo di Capodimonte a Napoli (1615-20) che è considerato il suo capolavoro, l'Aurora al palazzo Rospigliosi di Roma. Una sala gli è dedicata al museo Nazionale d'Arte Antica a palazzo Barberini: Santa Maria Maddalena Penitente e Beatrice Cenci.

¹⁸ **Cavalier d'Arpino** Giuseppe Cesari detto... (Arpino 1568 - Roma 1640) pittore, autore degli affreschi nella **sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio** e della **decorazione musiva della cupola di San Pietro**. Giovanissimo lavorò con il padre alle Logge Vaticane sotto la direzione del Pomarancio, sarà presidente dell'Accademia di San Luca. Affresco con la Canonizzazione di San Francesco di Paola nel chiostro della Trinità de Monti e in Sant'Atanasio dei Greci (in via del Babuino). Affreschi oggi perduti in San Lorenzo in Damaso. A Napoli affrescò il coro della Certosa di San Martino e quelli nella Sacrestia. Cappella Olgiati in Santa Prassede, cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi. Nel 1600 affrescò l'Ascensione nel transetto di San Giovanni in Laterano, villa Aldobrandini a Frascati tra il 1605 e 1612 e la cappella Paolina in Santa Maria Maggiore.

- Giorgio Carpaneto, I palazzi di Roma, ed. Newton & Compton, 1991.
- Mariano Armellini, Le chiese di Roma, ed. Pasquino, 1982.
- Carlo Zaccagnini, Le ville di Roma, ed. Newton Compton, 1991.
- Willy Pocino, Le fontane di Roma, Newton & Compton, 1996.
- Giuliano Malizia, Gli archi di Roma, ed. Newton Compton, 1994.
- Giuliano Malizia, Le statue di Roma. Storia, aneddoti, curiosità, ed. Newton Compton, 1996.
- Mauro Quercioli, Le mura e le porte di Roma, ed. Newton Compton, 1993.
- Sergio Delli, I ponti di Roma, ed. Newton Compton, 1992.
- Carlo Villa, Le strade consolari di Roma, ed. Newton Compton, 1995.
- Alessandro Tagliolini, I giardini di Roma, ed. Newton Compton, 1992.
- AA.VV. Enciclopedia Universale, ed. Garzanti, 2003.
- AA.VV. Enciclopedia dell'Arte, ed. Garzanti, 2002.
- Roma ieri, oggi e domani, ed. Newton Compton.
- Forma Urbis, ed. Service Sistem.
- AA.VV. Stradaroma, ed. Lozzi, 2005.
- AA.VV. Tutto Città, 2011/2012, ed. Seat.

SITOGRAFIA

www.comune.roma.it
www.archeoroma.beniculturali.it
www.museiincomune.roma.it
www.romasegreta.it
www.laboratorioroma.it
www.romasparita.eu
www.info.roma.it
www.abcroma.com
www.romanoimpero.com
www.archeoroma.com
www.amicidiroma.it
www.andreapollett.com
www.palazzidiroma.it
www.villediroma.com
www.romaspqr.it
www.tesoridiroma.net
www.iloveroma.it
www.santo-stefano-rotondo.it
www.vicariatusurbis.org
www.repubblica.it
www.corriere.it
www.ilmessaggero.it
www.romatoday.it
www.ansa.it
www.it.wikipedia.org
www.treccani.it
www.sapere.it
www.maps.google.it
www.viamichelin.it
www.tuttocittà.it

Piero Tucci
 01.04.13
tuccigf@tiscali.it
inbiciperoma.blogspot.it